Quotidiano / Anno LIV / N. 51 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 26 febbraio 1977 / L. 150

Il PCI: parli il governo sullo smembramento della Montedison

I compagni Napolitano, D. Giulio, Barca, Peggio, D'Alema hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro delle Partecipazioni statali per conoscere gli orientamenti del governo sulle ipotesi di smembramento della Montedison. I deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di procedere subito alla costituzione di un ente di gestione delle Partecipazioni statali nella Montedison. A PAG. 6

Mezzogiorno, Università e momento politico

QUALCHE aspetto della situazione attuale mi fa venire in mente le osservazioni di Marx e di Engels su quella corrente politica che essi definivano «socialismo feudale». «Metà lamentazione e metà libello; metà riecheggiamento del passato e metà minaccia del futuro», quel gruppo di aristocratici — essi scrivevano — «ha impugnato la proletaria bisaccia del mendicante, agitandola come bandiera per raggruppare dietro di se il popolo». Il brano conclude: «Ma tutte le volte che li ha seguiti il popolo ha visto sulle loro parti posteriori i vecchi blasoni feudali e s'è sbandato con forti e irriverenti risate». Questa volta non si tratta della «bisaccia del mendicante» e di blasoni feudali e meno che mai i tempi sono adatti alle risate, per forti e irriverenti che siano. Ma, tenuto conto delle grandi differenze, qualche analogia c'è tra quegli atteggiamenti di allora e certi tentativi di oggi.

I due settori che maggiormente risentono della crisi sono il Mezzogiorno e l'Università. Nell'uno e nell'altra la disoccupazione giovanile, per le vaste proporzioni e le forme che ha assunto, ha creato un drammatico oscuramento di prospettive e una potente spinta all'emarginazione e alla degradazione (che nel caso dell'Università sono state portate all'estremo dalla mancata riforma e da una serie di incoerenti ed errate misure adottate negli anni scorsi). Sulla base di questo dato di fatto grave e preoccupante, sta prendendo corpo la tendenza a far diventare il Mezzogiorno e l'Università se non le basi di appoggio almeno i punti di riferimento e di giustificazione per una operazione diretta contro il movimento operaio e il Partito comunista. La manovra mira a coinvolgere forze politiche che sono e intendono rimanere sul terreno democratico, e quindi non ha niente a che fare con i grossolani tentativi fatti negli anni scorsi dalla destra per strumentalizzare zone di malcontento e di esasperazione sociale. L'obiettivo è di sottrarre la direzione politica del paese a quel tanto di condizionamento e di stimolo diretto che il movimento operaio riesce a esercitare dopo le elezioni del 20 giugno e quindi di riconquistare la possibilità di affrontare la crisi economica in modi sostanzialmente tradizionali e senza rompere la continuità del sistema di potere.

Indipendentemente o meno dalla volontà dei singoli protagonisti, il meridionalismo un po' «arrabbiato» di De Mita e il neopopulismo del ministro Anselmi possono quindi servire allo scopo, di fatto congiungendosi con l'evidente riluttanza del ministro Malfatti ad aprire un confronto costruttivo con le forze che vogliono la riforma e il rinnovamento dell'Università. E giunge anche a proposito, a questo punto, non già il dibattito su Gramsci e sul concetto di egemonia, che è utile e necessario, quanto piuttosto il rinnovato tentativo di negare validità al patrimonio ideale gramsciano e di misconoscere l'influenza positiva che esso ha avuto nello sviluppo della società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi.

Non voglio dire, con questo, che si tratta di un vero e proprio disegno politico, sono manovre e tentativi che, in presenza di obiettive contraddizioni e di ritardi sul piano dell'iniziativa politica, possono creare tensioni e confusioni anche gravi e che, comunque si presentino, contrastano in definitiva non solo con gli interessi e le effettive necessità ma anche con le stesse tendenze di fondo della società italiana.

ALLA base di ogni discorso sulle prospettive di ripresa dello sviluppo del nostro paese c'è da porre, infatti, una considerazione che è insieme storica e fortemente attuale: la considerazione che, al di là della permanenza di spinte corporative, di chiusure settoriali, di difficoltà di comunicazione, di oggettive separazioni, i progressi più importanti e definitivi della società italiana nell'ultimo trentennio si sono realizzati sulla base dell'unità e non della divisione tra i diversi settori delle classi popolari e tra queste e una parte dei ceti medi.

Pur non essendo un dato acquisito una volta per sempre e pur ponendo ai partiti democratici e alle forze culturali il problema di una costante e non facile ricerca dei modi per interpretarla e consolidarla, questa spinta unitaria è diventata tuttavia una componente fondamentale della nostra realtà politica e sociale. Perciò la pretesa di correggere squilibri mettendo un settore contro l'altro, i disoccupati di Napoli contro gli occupati di Torino, gli studenti contro gli operai, il Sud contro il Nord, non solo si muove nel senso opposto a quello che è giusto e utile, ma è destinata a suscitare diffidenza e sospetto e a incontrare anche una forte resistenza, ormai, nella coscienza popolare. La correzione di squilibri e contraddizioni, che ci sono anche all'interno delle classi lavoratrici e delle forze politiche che le rappresentano, può e deve avvenire non sotto la forma della contrapposizione o della separazione ma attraverso la ricerca del collegamento tra le forze popolari attorno a un programma di ripresa.

E' UNA via difficile, che privilegia il momento della riflessione e dell'iniziativa politica e che quindi richiede un grande sforzo di mobilitazione, di organizzazione, di presenza da parte dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni democratiche, delle forze culturali. Il significato fondamentale della nostra proposta e del nostro impegno per una politica di austerità consiste nel fatto che essa offre il terreno più largo e più unitario (oltre che profondamente rinnovatore) alla lotta per il superamento della crisi. E' una proposta che non ha niente di moralistico e di autoriduttivo, ma esprime, nel modo corrispondente alla situazione e ai problemi attuali, la nostra volontà di contrastare e battere a tutti i livelli vecchie e nuove forme di particolarismo, di privilegio e di divisione. E' una novità politica e ideale, che concorda tuttavia, proprio per il suo carattere unitario e perché contrasta radicalmente con una visione settaria e corporativa del movimento operaio, con il meglio delle nostre tradizioni, una novità che mira a valorizzare le grandi lotte sostenute per creare un nuovo tessuto democratico, per esaltare la dignità nazionale, per combattere lo sfruttamento, l'oppressione e l'ignoranza.

Poiché queste lotte e queste conquiste ci sono state — ed è una assurdità e una idiozia sostenere che gli sviluppi della nostra linea politica comportino il rinnegamento e la svalutazione di un passato in cui il Partito comunista e il movimento operaio nel suo insieme hanno dato ad esse un contributo decisivo —, poiché esse hanno modificato positivamente il quadro politico e morale del paese, mi pare che i tentativi di procedere sulla via della contrapposizione siano destinati, alla lunga, a naufragare. Anche se per un momento, in rapporto alle ultime vicende dell'Università di Roma, essi sembrano registrare qualche successo, in realtà hanno il fiato corto.

Al convegno delle Regioni meridionali, per esempio, la linea della contrapposizione tra Nord e Sud non ha avuto diritto di cittadinanza. Così è destinato al fallimento anche il proposito di contrapporre università e movimento operaio, dal momento che, al di là delle esasperazioni del momento e delle strumentalizzazioni, essi tendono nella sostanza ad avvicinarsi, sia sul piano politico che sul piano culturale. Resta la difficoltà, specialmente in questo momento, di coordinare in un disegno organico spinte ed esigenze diverse che la crisi tende a esasperare. E' una situazione che dovrebbe spingere a forme più aperte e leali di collaborazione tra le forze politiche democratiche e popolari. Manovrare, invece, per aumentare questa difficoltà, per aggravare i contrasti, per creare divisioni, impugnando la «bisaccia del mendicante» o sollevando altre ingannevoli insegne, non è prova né di saggezza né di forza, è prova di debolezza, di povertà di idee, di spirito gretto e integralistico.

Rosario Villari

Appassionata solidarietà con la causa della democrazia contro il fascismo

Grande manifestazione a Roma attorno a Corvalan per il Cile

I discorsi di Enrico Berlinguer e del segretario generale del PCCh - L'unità delle forze democratiche condizione indispensabile per estirpare le radici e sconfiggere ogni espressione del fascismo - Gli interventi del vice segretario del Partito socialista cileno Sepulveda, del segretario generale del MAPU Gazmuri e del sindaco Giulio Carlo Argan - « La resistenza si è allargata »

Il Palazzo dello sport di Roma gremito di folla, mentre parla il compagno Enrico Berlinguer

« Roma per la libertà in Cile » dice il grande striscione **sul palco del Palazzo dello Sport: la sala gremita fin nelle gradinate più alte prova, già qualche ora prima dell'inizio della manifestazione, lo slancio solidale e consapevole con** cui i comunisti e i democratici della capitale hanno risposto all'invito del PCI. Ovunque si intrecciano le bandiere cilene e le nostre bandiere, grandi scritte salutano nelle due lingue il compagno Luis Corvalan, i canti così noti del suo popolo partono dagli altoparlanti, rimbalzano sulla folla e sono ripresi da migliaia di voci.

Un clima caldo e intenso, ma non di festa: sereno e nello stesso tempo severo, per questo appuntamento di massa che ha il valore e il significato di un atto politico denso di implicazioni. Non a caso è seguito, attimo per attimo, dai flash di decine e decine di fotografi, dal ronzio di tante macchine da presa della televisione italiana e di quelle straniere che riprendono l'incontro del dirigente comunista cileno — dopo quelli così significativi con i rappresentanti di altre forze democratiche e con alcune delle massime autorità del nostro Paese — con il popolo lavoratore, con quelle masse di cittadini democratici — come dirà poco il compagno Enrico Berlinguer — i cui sentimenti, la cui azione organizzata costituiscono la condizione prima e indispensabile per il successo di ogni battaglia di libertà, di giustizia, di progresso.

«Cile libero», «Cile libero» e il grido che si sovrappone all'applauso dilagante ed insieme spazza pieno di vita, di voce e soprattutto di volti giovani e giovanissimi, tante le generazioni che le rivoluzioni sull'altare sono tante da una parte, «Stato democratico, che gli eventi del corrente cinquantennio hanno certamente dimostrato che qualunque dose, con un determinante e rispettato ruolo politico, di compiere il cerchio non risponderanno alle esigenze e agli interessi del armamento italiano, per di più pagando ad un prezzo doppio. Su questi fatti è stato necessario esprimere anche un giudizio politico che chiami in causa un più complessivo sistema trentennale di governo.

Ne, poi, si può invocare — come hanno invece cercato di fare la DC e anche, personalmente, il suo segretario Zaccagnini con talune improvvide dichiarazioni alla TV — il rischio del logoramento del quadro politico, per giunta mentre si riconosce l'esigenza che si affermino verità e giustizia. Questo è un nodo altrettanto se non più corretto di affrontare la vicenda, e conduce ad affermare e sostenere una inaccettabile copertura dello scandalo e degli uomini che per esso sono stati chiamati in causa.

Già, ma quando si diritto che si affermino verità e giustizia viene rivendicato senza condizioni, sporte e argomentazioni surrettizie (o, peggio, strumentali e vacillatorie), c'è sempre un Pierino pronto a indignarsi che per giungere a l'affermazione della verità e della giustizia si possa arrivare con il ricorso ad un voto. Diciamo chiaro e tondo che non c'è da menarne scandalo: qualcuno si è mai sorpreso che nella camera di consiglio di un tribunale o di una corte d'assise i giudici discordi decidano a maggioranza?

Piuttosto, non scandalo ma certamente perplessità e molte nascono quando un organismo si pronuncia, come l'Inquirente su Rumor, con un perfetto equilibrio fra due tesi opposte, equilibrio rotto a vantaggio di uno solo dal voto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Consiglio dei ministri

Riforma sanitaria rinviata I CC di guardia alle carceri

Il Consiglio dei ministri ha ancora una volta rinviato l'approvazione della riforma sanitaria. Nella riunione di ieri c'è stata solo una illustrazione, fatta dal ministro Dal Falco, del relativo disegno di legge governativo. Sono state annunciate anche alcune modifiche al testo. Andreotti ha dichiarato che una decisione verrà presa nella prossima riunione del Consiglio, assieme a quella sul ticket per i medicinali. Il Consiglio dei ministri si è occupato anche del problema dell'ordine pubblico. Al termine dei lavori il ministro dell'Interno Cossiga ha annunciato che il governo intende usare i carabinieri, per la vigilanza nelle carceri, affidando un incarico speciale al gen. Della Chiesa. Inoltre sarebbe stata esaminata la possibilità di formare apposite sezioni di tribunale per giudicare i responsabili dei reati più gravi. Il ministro non è entrato nei particolari dei progetti.

A PAG. 2

Si apre questa mattina a Roma

Oggi l'assemblea nazionale delle facoltà in lotta

Intervista a Bruno Trentin, segretario generale della FLM, sul significato dell'invito agli studenti a partecipare alla Conferenza dei delegati metalmeccanici

Si apre stamane a Roma l'assemblea nazionale degli studenti delle facoltà in lotta con la partecipazione di delegazioni da tutti gli atenei. Il punto di incontro è la Casa dello Studente in via de Lollis, ma poiché in questa sede non vi sono locali adatti alla riunione, è probabile che essa si svolgerà nei locali della vicina facoltà di Economia e Commercio.

Fra i tanti punti che il movimento discuterà vi è anche l'invito rivolto dalla F.L.M. all'assemblea perché invii una propria delegazione alla Conferenza nazionale dei delegati della stessa F.L.M. che si terrà a Firenze fra pochi giorni.

Su questo argomento, abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale della F.L.M. compagno Bruno Trentin. Ecco il testo dell'intervista.

La Segreteria della FLM ha rivolto all'assemblea degli studenti delle facoltà in lotta l'invito ad esprimere una delegazione che partecipi ai lavori della vostra Conferenza nazionale dei delegati che si terrà a Firenze dal 7 all'8 marzo. Qual'è il senso della vostra proposta? Ed essa rimane valida dopo lo spostamento dell'assemblea degli studenti a Roma?

«La nostra iniziativa parte dalla volontà di rinnovare

m. m.

(Segue a pagina 4)

IL TESTO DEI DISCORSI DI BERLINGUER E CORVALAN E ALTRE NOTIZIE ALLE PAG. 4 E 10

La crisi al vertice

Insistenti voci sulle dimissioni di Petrilli dall'IRI

Si è avanzata anche l'ipotesi di un commissario. Reazioni contrastanti nella Democrazia Cristiana

Per la intera giornata di ieri sono circolate con insistenza voci sulle dimissioni di Giuseppe Petrilli da presidente dell'IRI. La decisione è stata collegata alla grave crisi scoppiata al vertice dell'ente di gestione dopo che i vertici direttori e condirettori centrali avevano messo a disposizione i loro incarichi, in segno di protesta per i nuovi compiti affidati a Fabrizio Cattabria.

Le voci sulle dimissioni di Petrilli hanno avuto accenti contraddittori. In mattinata, l'IRI ha fatto diffondere un breve comunicato nel quale smentiva la notizia riportata da un quotidiano secondo cui Petrilli, in un incontro a Palazzo Chigi, giovedì sera, aveva rassegnato le dimissioni nelle mani di Andreotti. Il comunicato dell'IRI si è limitato a smentire l'incontro con Andreotti, non la notizia delle dimissioni. In effetti, nella serata di giovedì, secondo informazioni attendibili, il presidente dell'IRI si è incontrato con il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia al quale ha fatto presente la situazione di crisi apertasi nell'istituto e la necessità di un sostegno della DC mancando il quale si sarebbe visto costretto a rassegnare le dimissioni.

Alla iniziativa di Petrilli — o meglio alla crisi aperta al vertice dell'istituto — nella DC si è risposto con reazioni di segno diverso. Alcuni ambienti democristiani hanno [illegible]

(Segue in penultima)

Dopo la decisione di non firmare per il rinvio in aula dell'ex presidente del Consiglio

POLEMICHE SUL CASO RUMOR TRA I SOCIALISTI E NEL PRI

Dichiarazioni di esponenti del PSI e documenti di organizzazioni del partito — Un articolo di Craxi — Lombardi chiede un chiarimento in Direzione

Gli incontri bilaterali tra i partiti sono stati rinviati

Il caso Rumor — cioè, a questo punto, il mancato rinvio in aula dell'ex presidente del Consiglio in relazione alla vicenda Lockheed — ha provocato e sta provocando vivaci reazioni, polemiche, ulteriori messe a punto. Il fatto su cui si sta discutendo è rappresentato dalla decisione dei repubblicani e da quella, particolarmente travagliata, dei parlamentari socialisti di non procedere alla raccolta delle firme per mettere in stato di accusa anche l'on. Rumor. Così questo personaggio esce dalla scena processuale, poiché i gruppi che hanno deciso di raccogliere le firme — tra questi i gruppi comunisti — non rappresentano complessivamente come è richiesto, la metà più uno dei membri delle due Camere. Giovedì prossimo, di conseguenza, il procedimento si aprirà dinanzi all'assemblea comune dei deputati e senatori, soltanto nei confronti degli ex ministri della Difesa Tanassi e Gui.

La segreteria socialista ha chiesto ieri il rinvio di quegli incontri bilaterali tra i partiti della «non sfiducia» dei quali il PSI si era fatto promotore. I primi colloqui erano stati fissati proprio per la settimana prossima, con la DC il 2 marzo e con il PCI due giorni dopo, e il confronto sulla situazione politica generale sarebbe venuto a cadere nel momento meno proficuo, cioè nel momento in cui la Montecitorio sarà in corso la discussione sulla Lockheed e sulle relative responsabilità. Il capo-gruppo socialista Balzamo ha detto che il rinvio si giustifica con l'opportunità di far «rasserenare la situazione». I repubblicani hanno commentato favorevolmente questa decisione. E un giudizio analogo è stato espresso dagli altri partiti della «non sfiducia», i quali, a suo tempo, avevano accolto positivamente l'iniziativa socialista. Ovviamente, i fatti di questi giorni non mutano tale giudizio.

L'altro aspetto che le ripercussioni del caso Rumor portano in luce riguarda da un lato l'atteggiamento della DC, dall'altro i contrasti all'interno del Partito socialista (lo stesso Craxi, oggi, interverrà nella polemica con un articolo sull'Avanti!). Ieri la DC ha taciuto: nessuno dei suoi massimi esponenti ha detto neppure una parola sulla Lockheed e sulle decisioni prese nel frattempo dagli altri partiti. Un «vertice» democristiano, al quale avrebbe dovuto prender parte anche Moro, è stato annullato ventiquattr'ore prima, tuttavia, sia Zaccagnini, sia Piccoli avevano detto qualcosa più del giusto e del necessario, esprimendo giudizi politici — che in larga misura superavano quello che dovrebbe essere l'ambito del caso Rumor — su decisioni che avrebbero dovuto prendere, o che nel frattempo avevano preso, i socialisti e i repubblicani. Parlando in TV, Zaccagnini, dopo aver annunciato il PSI, affermava che una decisione socialista favorevole a rinviare in aula dell'ex presidente del Consiglio avrebbe avuto il va

c. f.

(Segue in penultima)

Documento congiunto PCI-PSI sui problemi dell'agricoltura

A PAG. 13

OGGI

bongiorno tristezza

I TEMPI sono davvero cambiati. Una volta quando si una «Tribuna politica» qualche dell'altro ieri sera aveva per protagonista il segretario democristiano on. Zaccagnini interrogato da Aniello Coppola direttore di «Paese Sera», e da Alberto Sensini, del «Corriere della Sera» moderatore De Luca quando, dicevamo, c'era Sensini, tutti gli altri parevano nani e mattacchioni, quali che fossero le loro intime angosce. Adesso ride lui e i suoi compagni ci appaiono vinti dalla gravità o precipitati nello sconforto, mentre Sensini si è fatto ridente, con una faccia rotonda che, se ci capite, si vede tutta, perdute quelle ombre che certe sere ci lasciavano apparire il nostro valoroso collega una figura di Lorenzo Viani.

Sarà anche per questo che Benigno Zaccagnini, giovedì sera, ha saputo suscitare in noi un sentimento ininterrotto di affettuoso compianto. Non è più lui, è un romagnolo dimissionario. Scriveva ieri un nostro compagno su queste colonne che il segretario dc ha saputo, spintovi da un implacabile Coppola, mostrarsi «arrogante» in qualche momento, essendo, in complesso, «stanco e dimesso». Ma a noi (lo diciamo senza letizia) Zaccagnini l'altra sera è apparso un tinto, atterrato da una profonda e sconsolata stanchezza di battersi. Sembrava uno che parlasse di una cosa, la DC, da la quale abbia già deciso di traslocare tutto in lui spirata, anzi sospirata, vacuità e, a momenti, nausea. Gli ha ricordato Coppola che i ministri litigano fra loro, che il partito è in frantumi (e non sapeva ancora dell'ammutinamento dei 70 deputati dei «Mille»), gli ha fatto notare Sensini (ridendo ma perché ride quello lì, Dio santo) che la DC parla, parla, parla e non decide mai nulla, e Zaccagnini badava a ripetere che bisogna verificare. Se noi fossimo ancora democristiani, vorremmo, alla nostra morte, un annuncio tenebre concepito così: «E' cristianamente mancato ieri, dopo una intera vita di verifiche...».

E' stata, quella di giovedì, una serata di una indimenticabile tristezza, per tutta la durata della quale noi abbiamo atteso dal segretario democristiano uno scatto, una impennata, un moto d'ira, fossero pure ingiusti, ma vivi, aggressivi, irrefrenabili. Persino noi, che siamo suoi irriducibili avversari, in qualche istante abbiamo partecipato per lui e mormoravamo: «Dai Zac, corpo di Bacco», ma il poverino era sempre più stinto. Sulle spiagge del suo (e nostro) Adriatico, dove la riva s'imbruna per la battuta, soltanto i cefali abbiamo visto boccheggiare così. Forse l'on. Zaccagnini, a forza di fare il segretario della DC, è diventato democristiano.

Fortebraccio

Ma la Lockheed non esiste più?

Ma l'affare Lockheed dove è finito? Dove è finita la sporca faccenda delle centinaia di milioni sicuramente distribuiti per corrompere e far sì che lo stato italiano acquistasse quella partita di Hercules C 130 il cui prezzo aumentava via via che crescevano e venivano appagate le richieste di bustarelle?

A leggere ieri i grandi giornali di informazione si sarebbe detto che lo scandalo è finito, se pure c'è mai stato. I più — La Stampa e il Corriere della Sera in testa — dedicavano infatti la loro esclusiva attenzione ai «contraccolpi sul governo» delle decisioni dei partiti sul caso Rumor, tirando manifestamente un sospiro di sollievo (e qualcuno anche di speranza) per la piega presa dagli avvenimenti. Il Corriere fa proprio nel titolo di apertura senza peraltro citarlo nel testo, il giudizio del capogruppo dei deputati dc Piccoli «una schiarita nell'orizzonte politico» e per tutti questi giornali, l'affare Lockheed era ormai ridotto solo ad una somma di echi, di considerazioni sugli «equilibri», di risolti e persino di pettegolezzi che con l'inaudito e pretuttissimo episodio di corruzione hanno ben poco in comune.

Piaccia o non piaccia a chi ha esercitato le pesanti pressioni di queste ore, le cose stanno in modo assai diverso: ed ogni tentativo di stravolgere i fatti diventa un tentativo di coprire i fatti. Vediamo come e perché.

Cominciamo dal tentativo di far passare Gui e Tanassi (che da giovedì prossimo le Camere riunite dovranno decidere se deferire o no al giudizio della Corte Costituzionale), e soprattutto Rumor (del cui proscioglimento si proponeva il riesame da parte del Parlamento, appunto con la raccolta delle firme) come vittime di una macchinazione e di un processo politico.

Questo tentativo non può assolutamente essere sostenuto. Significherebbe far completamente dimenticare, appunto, i veri termini della vicenda che le rivelazioni sull'affare sono tutte da una parte, e dall'altra. Stanno questi dati, che gli eventi del corrente cinquantennio hanno certamente dimostrato che qualunque dose, con un determinante e rispettato ruolo politico, di compiere il cerchio non risponderanno alle esigenze e agli interessi dell'armamento italiano, per di più pagando ad un prezzo doppio. Su questi fatti è stato e necessario esprimere anche un giudizio politico che chiami in causa un più complessivo sistema trentennale di governo.

Ne, poi, si può invocare — come hanno invece cercato di fare la DC e anche, personalmente, il suo segretario Zaccagnini con talune improvvide dichiarazioni alla TV — il rischio del logoramento del quadro politico, per giunta mentre si riconosce l'esigenza che si affermino verità e giustizia. Questo è un nodo altrettanto se non più corretto di affrontare la vicenda, e conduce ad affermare e sostenere una inaccettabile copertura dello scandalo e degli uomini che per esso sono stati chiamati in causa.

Già, ma quando il diritto che si affermino verità e giustizia viene rivendicato senza condizioni, sporte e argomentazioni surrettizie (o, peggio, strumentali e vacillatorie), c'è sempre un Pierino pronto a indignarsi che per giungere a l'affermazione della verità e della giustizia si possa arrivare con il ricorso ad un voto. Diciamo chiaro e tondo che non c'è da menarne scandalo: qualcuno si è mai sorpreso che nella camera di consiglio di un tribunale o di una corte d'assise i giudici discordi decidano a maggioranza?

Piuttosto, non scandalo ma certamente perplessità e molte nascono quando un organismo si pronuncia, come l'Inquirente su Rumor, con un perfetto equilibrio fra due tesi opposte, equilibrio rotto a vantaggio di uno solo dal voto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

La grande manifestazione a Roma per la libertà del Cile

Il saluto tra Luis e Lily Corvalan e il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan e (a destra) una veduta parziale della platea

CORVALAN

La forza della democrazia contro il regime golpista

Nell'entusiasmo generale, salutato da grandi applausi, intervallati da grida di «Cile libero», il compagno Corvalan ha dovuto attendere qualche minuto prima di poter cominciare il suo discorso. Nonostante la commozione, nonostante che nei campi di concentramento — egli ha detto — potessero entrare solo i giornali della giunta e fosse proibito l'uso delle radio a onde corte, non è mancato, ne manca, il modo di conoscere quel che accade nel mondo. Il boicottaggio dei lavoratori portuali, l'appello dei parlamentari italiani, le grandi manifestazioni al massimo livello di tutti i partiti democratici italiani e tanti altri episodi sono conosciuti in Cile e rappresentano uno stimolo e un incoraggiamento alla lotta del nostro popolo.

Vi ringrazio per questa accoglienza così calorosa, così entusiasta, così fraterna, e così ricca di solidarietà. Ringrazio il compagno Berlinguer per le sue parole così calde e piene di amicizia e per la rinnovata dichiarazione del PCI, anima e motore di quella immensa solidarietà del popolo italiano con la lotta del popolo cileno, di continuare ad aiutare noi, la nostra lotta.

Fin dal momento in cui sono sceso dall'aereo ho potuto vedere il calore della vostra solidarietà. Le conversazioni che ho avuto con i segretari dei partiti democratici, con i presidenti del Senato e della Camera, sono state calorose, cordiali, e nonostante quanto sia grande la forza della solidarietà con il Cile. Grazie, cari compagni del Partito comunista, compagni ed amici del Partito socialista, della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico, del Partito liberale. E grazie ai lavoratori, alla vostra Federazione sindacale unitaria, ai giovani, alle donne, a tutti gli italiani e le italiane che sentono come loro la nostra lotta.

Con il potente contributo dell'Unione Sovietica, della RDT, di Cuba e altri paesi socialisti, con l'appoggio dei lavoratori del mondo, di governi e Parlamenti di varie nazioni capitaliste, con l'aiuto dei paesi del Terzo mondo, il popolo cileno sconfiggerà il fascismo. La Giunta si mantiene in piedi con il terrore. Però i suoi giorni sono contati: il fascismo sarà sradicato per sempre dalla nostra terra; riconquisteremo la libertà; i lavoratori riotterranno i loro diritti.

Nel novembre scorso c'è stata una nuova ondata di arresti seguita dalla «scomparsa» di molti dei arrestati. Incalzata da familiari dei vittime, dai reclami dei rappresentanti delle più diverse tendenze, dalla pressione della solidarietà internazionale, la dittatura ha cercato un alibi sostenendo che una parte delle persone ultimamente arrestate avrebbero passato la frontiera con l'Argentina. La cosa più probabile è che si tratti di una spudorata menzogna o di una macabra sostituzione di persone, con il proposito, da parte di Pinochet, di immiserirvi il governo argentino. Come che sia, se il malfattore lascia una impronta bisogna seguirla fino a svelare il mistero, lasciando in chiaro la verità e la menzogna. Questa pista può e deve condurci a rompere la spessa cortina di silenzio e di dinieghi che copre il dramma dei 2 500 cileni e cilene scomparsi.

Molti di loro si trovano in questa situazione da uno, due o più anni. Il Vicariato di solidarietà della Chiesa cattolica del Cile ha presentato molte liste, ricorsi, a favore di più di 400 per i quali si hanno sufficienti e irrefutabili prove della loro detenzione da parte degli agenti della DINA. Però la dittatura rifiuta di riconoscere l'evidenza dei fatti. Peggio ancora sostiene che c'è un solo prigioniero politico, il compagno Jorge Montes, tentando di ignorare la realtà che nelle carceri ci sono 3 300 condannati o processati in giudizi fraudolenti e che 2 500 persone si trovano in celle segrete senza che nulla si sappia della loro sorte.

Vogliamo ringraziare per tutti i messaggi, le lettere, le dichiarazioni che ogni giorno partono dall'Italia e da tutti i paesi, esigendo che venga posto termine a procedimenti barbarici come quelli. Ho fiducia che l'umanità non permetterà che continuino tali atti di persecuzione e sterminio. E' giunto il momento di dire basta e di obbligare Pinochet a mostrare gli scomparsi, e a lasciarli liberi. Che nessuno s'illuda o pensi. Il Vicariato di solidarietà della Chiesa cattolica del Cile ha presentato molte liste, ricorsi, a favore di più di 400 per i quali si hanno sufficienti e irrefutabili prove della loro detenzione da parte degli agenti della DINA. Però la dittatura rifiuta di riconoscere l'evidenza dei fatti. Peggio ancora sostiene che c'è un solo prigioniero politico, il compagno Jorge Montes, tentando di ignorare la realtà che nelle carceri ci sono 3 300 condannati o processati in giudizi fraudolenti e che 2 500 persone si trovano in celle segrete senza che nulla si sappia della loro sorte.

Vogliamo ringraziare per tutti i messaggi, le lettere, le dichiarazioni che ogni giorno partono dall'Italia e da tutti i paesi, esigendo che venga posto termine a procedimenti barbarici come quelli. Ho fiducia che l'umanità non permetterà che continuino tali atti di persecuzione e sterminio. E' giunto il momento di dire basta e di obbligare Pinochet a mostrare gli scomparsi, e a lasciarli liberi. Che nessuno s'illuda e Pinochet meno che altri mentre resterà impunito, su tutto sarà fatta luce. L'atteggiamento del dittatore e degli altri tre membri della Giunta, che negano la esistenza dei sequestri, non fa altro che aggravare le loro responsabilità. Che domani non si lamentino quando la giustizia li chiamerà a rendere conto.

Spero che la mia voce giunga ai militari cileni. Essi devono sapere che non li mettiamo tutti in uno stesso sacco. Abbiamo fatto una distinzione e distinguiamo tra i principali responsabili dei crimini, che sono il minor numero, e coloro, i più, che hanno dissentito e dissentono, forse anche solo nel fondo delle loro coscienze, dalla politica fascista di Pinochet, Leigh, Merino e Mendoza. Ci rivolgiamo a tutti i militari di sentimenti umanitari e patriottici per dire che hanno ogni ragione di contribuire a porre termine a questa situazione facendo presente oggi la necessità che emerga la verità riguardo alla tragedia degli scomparsi.

La giunta di Pinochet è sempre più isolata

La dittatura fascista ha subito molto. Ma non ha potuto raggiungere il suo obiettivo di distruggere i sentimenti democratici e progressisti del popolo. Non ha e non avrà una base sociale che vada più in là del ristretto gruppo oligarchico al quale oggi governa. La Giunta non ha il sostegno di massa all'interno, né internazionale, né la sua solitudine nella società. E' condannata dalla classe operaia, dai contadini, dalla piccola e media borghesia. Le forze armate che abbiamo alle spalle, che hanno potere delle grandi città e ha armai contro, in una forma ogni giorno più evidente, quei settori dei ceti medi che inizialmente la appoggiarono. L'opposizione si allarga, in un grande momento unitario ai partiti dell'*Unidad Popular*, comprende oggi la Democrazia Cristiana e tutti i partiti democratici.

La dittatura fascista ha creato in Cile una nuova situazione. In un paese dove un caporione e quattro generali faziosi si considerano potere costituente, legislativo ed esecutivo, senza che nessuno li abbia autorizzati a ciò e che fanno e disfanno a loro piacimento: dove in tre anni il reddito nazionale si è ridotto ai livelli di dieci anni fa; dove i bassi salari e la disoccupazione significano miseria e fame per milioni di persone; dove il futuro è chiuso ai giovani; dove centinaia di professionisti e tecnici sono espulsi, o obbligati ad emigrare; dove autori e opere di significato universale sono proscritti e la polizia segreta perseguita coloro che abbiano idee democratiche, siano essi marxisti laici o cristiani; in un paese dove succede tutto questo ciò che è in gioco sono i diritti, la libertà, la vita stessa di classi e strati sociali immensi.

Che fare dunque? S'impone la necessità di un nuovo allineamento delle forze che sia in relazione con il carattere della lotta, con i nuovi compiti con gli obiettivi politici economici e sociali dettati dalla realtà imposta dal fascismo e dalle condizioni storiche del nostro tempo. La chiave della vittoria risiede nell'unità e nella lotta della classe operaia e del popolo cileno, nella più solida intesa tra socialisti e comunisti, in una maggiore coesione dei partiti della *Unidad Popular*, nell'alleanza tra *Unidad Popular* e Democrazia cristiana, nella unità d'azione di tutte le forze antifasciste.

Per una larga intesa contro la dittatura

Pinochet si era proposto di farla finita con il marxismo, di distruggere i partiti della *Unidad Popular* e principalmente di liquidare comunisti e socialisti. Ma in tale proposito non ha avuto né avrà miglior sorte di Hitler e Mussolini. Tutti i partiti della *Unidad Popular* esistono e lottano, si rifanno dei colpi ricevuti e nessuno e niente potrà distruggerli. Quali che possano essere gli errori commessi, questi partiti, alla cui testa era il presidente Salvador Allende, durante il governo popolare furono guidati dai più nobili propositi. Con il trascorrere del tempo quanto c'è stato di continzente, di episodico, si riduce alle sue effettive proporzioni mentre si rende evidente e resta quanto ci è stato di grande, lo spirito di giustizia e il patriottismo che ispirarono il cammino del compagno Allende e del governo popolare. I partiti dell'*Unidad Popular* emergeranno più forti.

In un primo momento la Giunta dichiarò sospeso il partito della Democrazia cristiana. Con il passare del tempo si è impegnata in una persecuzione cercando la proibizione di fatto di questo partito. L'ultima voce pubblica della DC, Radio Balmaceda, è stata chiusa. Ma anche la DC resiste e non ci sono ragioni di supporre che non riesca a superare questi anni di prova. I comunisti sono per l'alleanza delle due grandi forze, per l'intesa tra cristiani e marxisti, tra tutte le correnti di opinione che hanno radici nel nostro popolo e nella nostra storia. Il loro dovere è cercare convergenza ed evitare, oggi e domani, gli scontri che resero in gran parte sterile la vita politica del nostro paese e contribuirono a logorare il regime democratico facilitando, di fatto, l'attuazione del golpe fascista. Commette un errore, più ancora un crimine, colui che voglia tornare a tempi che sono trascorsi. D'altra parte non è sufficiente dire che non si può tornare al passato. E' necessario saper vedere il domani con realismo e audacia lasciando da una parte le dispute minori.

Nessuno ha il diritto di negare il suo concorso a questa ampia unità. C'è chi vuole l'esclusione dei marxisti, in special modo dei comunisti, il che secondo loro, faciliterebbe una rapida sostituzione della Giunta. Quelli che pensano così appaiono disposti ad accettare una democrazia ristretta, cioè che limiti i diritti del popolo. Però questa soluzione, benchè vi sia gente onesta che l'appoggia, sarebbe una cosa falsa, non costituirebbe una soluzione reale del dramma cileno nè corrisponderebbe agli interessi generali del popolo e della nazione. Dal momento in cui l'unità antifascista divenga concreta su tutta la linea, la giunta fascista non potrà durare molto tempo. Questa unità è in costruzione. L'*Unidad popular* ha compiuto negli ultimi tempi importanti progressi, tanto nell'interno del paese come all'estero, relativamente alla sua funzione e alla sua politica di alleanze. Ogni giorno, a tutti i livelli e in ogni angolo del Cile, si notano azioni comuni tra tutte le forze democratiche, compresa la Democrazia cristiana. Il compito è accelerare questo processo.

Tra i fattori che rendono possibile costruire questa unità c'è l'atteggiamento assunto dalla chiesa cattolica: collocata nella scelta tra tacere o parlare, appoggiare o resistere alla dittatura, imbocco il giusto cammino. Essa si è proposta di essere la voce di coloro che non hanno voce o sono imbavagliati dal fascismo. Avrebbe potuto e potrebbe fare più di quel che ha fatto, ma quel che ha fatto è molto importante. Si è opposta ai crimini del fascismo e si è messa al servizio dei perseguitati. Si è così creata una nuova relazione tra la Chiesa e il popolo che ha riaffermato la funzione nuova che la stessa Chiesa si è voluta dare con il Concilio Vaticano II e con la riunione episcopale di Medellin. In tal modo è stata facilitata la convivenza e il mutuo rispetto tra credenti e non credenti per l'oggi come per il domani.

Cerchiamo, dunque, l'unione di tutte le forze patriottiche, primo per abbattere la tirannia, secondo per creare di comune accordo un nuovo regime democratico e terzo per formare insieme un governo ampiamente rappresentativo, pluralista, che dia più libertà al popolo e rispetti i diritti dell'opposizione, ma che non permetta in nessun modo la presenza del fascismo.

Corvalan ha così concluso: cari amici, in America Latina si vivono tempi difficili e duri per molti popoli. Non solo il nostro, ma anche l'Uruguay, il Paraguay e il Brasile soffrono i rigori del fascismo e ricevono la nostra come la vostra solidarietà. I popoli vinceranno e si apriranno un varco con la lotta e l'unità di tutte le forze antifasciste; di tutti gli uomini e le donne che sono per la giustizia, il progresso e il diritto. *Venceremos*.

BERLINGUER

Unità per battere radici e espressioni del fascismo

Il grande emiciclo gremito di folla, di giovani, di lavoratori, di donne, di popolo, l'entusiasmo, gli striscioni e le bandiere, il ritmato «Cile libero» erano la concreta conferma — ieri sera al Palazzo dello Sport di Roma — di quella «piena dei nostri sentimenti di commozione, di gioia, di affetto caloroso» che il segretario generale del Partito Enrico Berlinguer ha indicato salutando il compagno Corvalan. Berlinguer, avviando il suo discorso, ha ricordato il coraggio, la dignità e la fierezza di rivoluzionario con i quali Corvalan ha saputo sopportare tre anni di carcere e di prigionia sotto il regime fascista di Pinochet; ha richiamato la grande solidarietà internazionale e la trepidazione di milioni di uomini per il segretario del PC cileno e ha detto della soddisfazione con la quale si poté apprendere che il compagno Corvalan riusciva ad avere notizia di questa grande mobilitazione internazionale, della quale erano protagonisti, fra gli altri, i comunisti e i democratici italiani.

Siamo immensamente lieti di avere qui con noi, oggi, Corvalan, ha proseguito Berlinguer, Corvalan libero e impegnato a dirigere la continuazione della lotta per il suo popolo. Vogliamo anche ringraziarlo per avere egli voluto scegliere l'Italia quale primo paese dell'Europa capitalista in cui recarsi per prendere contatto con il nostro partito, con i rappresentanti delle altre forze democratiche e con alcune delle massime autorità della Repubblica italiana.

E' significativo questo, ha aggiunto Berlinguer, perchè quegli incontri hanno avuto il valore di un rinnovato impegno da parte di tutte le forze antifasciste italiane di sostegno alla lotta dei democratici cileni. Ma noi sappiamo, compagno Corvalan, che a un dirigente comunista il contatto che più interessa, che più importa stabilire è quello con il popolo lavoratore, con quelle masse di cittadini democratici i cui sentimenti, la cui azione organizzata costituiscono la condizione prima e indispensabile per il successo di ogni battaglia di libertà, di giustizia, di progresso. Persuasi di questo, ha proseguito Berlinguer, abbiamo voluto accogliere il compagno Corvalan con questa manifestazione che ha un significato politico ben preciso: quello di esprimere la nostra solidarietà al popolo cileno e a quei suoi rappresentanti che, nella loro terra e in esilio, combattono per porre fine ai misfatti di Pinochet e per restituire alla nazione cilena la sua libertà e indipendenza.

La vittoria di questa causa è affidata anzitutto alla lotta del popolo cileno, ai suoi partiti democratici e alla loro collaborazione e unità. Ma è affidata anche all'azione che su scala internazionale devono condurre tutte le forze popolari e democratiche per isolare il regime fascista cileno e impedire che esso trovi connivenze o omertà — o anche solo tolleranze — dove che sia.

In questa azione, ha detto Berlinguer con forza, anche noi, democratici italiani, abbiamo la nostra parte da fare: abbiamo già fatto molto, ma possiamo e dobbiamo fare di più. Berlinguer ha ricordato i seimila cileni detenuti nelle prigioni o nei campi di concentramento e i circa 2.500 che sono scomparsi, vale a dire che sono nelle mani della «Gestapo» di Pinochet (la DINA) senza che se ne abbiano più notizie.

Al di là di questi dati drammatici, c'è la realtà di tutto un popolo che è oppresso dalla miseria, che è soffocato in ogni suo diritto e che tuttavia resiste e lotta nei modi più diversi nelle città come nelle campagne.

A questa sua lotta difficilissima e dura occorre che noi italiani, ha detto il segretario del Partito, diamo un sostegno più ampio, più continuo, intensificando anzitutto l'azione per salvare la vita dei prigionieri, per liberarli. I nostri sforzi devono essere diretti a dare vita a movimenti di solidarietà che abbiano l'ampiezza e l'incisività che assunsero in certi momenti — ha detto Berlinguer — quelli che si svilupparono in Italia in appoggio all'Algeria, a Cuba, al Vietnam, alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo, alla Palestina.

In Italia — ha proseguito Berlinguer — convergono a rendere realizzabile questo obiettivo due circostanze, che sono poi due nostre grandi tradizioni ed esperienze: la costante ispirazione internazionalista del movimento operaio italiano; la radicata coscienza antifascista della stragrande maggioranza del nostro popolo. Su queste due caratteristiche ideali e politiche si può e si deve fare leva non solo per assolvere al nostro dovere di comunisti e di democratici verso il Cile e verso tutti i popoli in lotta per la propria liberazione, ma anche per fare fronte ai nostri compiti in Italia.

Senza un vigile spirito internazionalistico il movimento operaio italiano perderebbe la propria autonomia politica e di classe: non per caso i nostri avversari cercano di spingerci a cedimenti in questo campo. E così pure, ha proseguito Berlinguer, senza una vigorosa e matura coscienza antifascista sarebbe impossibile vedere a tempo pericoli e segni di involuzione reazionaria, fronteggiarli adeguatamente, superarli per andare avanti.

Non sono scomparsi in Italia i pericoli di involuzione

Non vogliamo cadere in meccaniche analogie: tuttavia la nostra esperienza e maturità ci portano a ricordare quali furono i prodromi, i segni premonitori, del fascismo in Italia. Non parlo, ha spiegato Berlinguer, del 1921-'22, quando il fascismo aveva già compiuto la sua parabola ascendente ed era diventato un movimento apertamente reazionario, diretto dagli strati più aggressivi e arretrati della borghesia agraria e industriale; ma parlo di quello che fu definito il «dicianovismo», cioè di quelle manifestazioni che si ebbero negli anni 1919 e 1920, quando l'Italia in crisi cominciò via via ad essere investita da un magma fangoso, nel quale confluivano, sotto il marchio della irrazionalità, correnti e velleità contraddittorie: ribellismo, anarchismo piccolo borghese, livore antioperaio e antisindacale, demagogia populista e violenza eversiva contro le istituzioni. Le forze reazionarie — attraverso il fascismo — riuscirono poi a coagulare e incanalare questo magma, che peraltro distorceva e stravolgeva anche esigenze oggettive e aspirazioni, pur confuse, di ordine, di giustizia, di cambiamento.

Allora, ha proseguito Berlinguer, molti gruppi della vecchia Italia prefascista o cedettero o si illusero di poter pilotare essi questo movimento irrazionale, magari rallegrandosi dei colpi che subivano per prime le forze avanzate del movimento operaio. Allora il movimento operaio non seppe comprendere in tempo quale tipo di risposta doveva essere data perché — diviso e disorientato — non individuò subito il pericolo e non seppe quindi esprimere la sua capacità egemonica: vale a dire la sua funzione dirigente nazionale e unitaria. Le condizioni di oggi — ha quindi detto Berlinguer — sono enormemente più favorevoli, e certo, alle forze operaie, popolari e democratiche che hanno quindi tutte le possibilità non solo di sconfiggere sul nascere ogni velleità autoritaria, ma hanno anche la possibilità di guidare al successo quel moto per il cambiamento che sale e avanza in modo così evidente da ogni parte della nostra società.

Evitare le divisioni tra le forze popolari

Ma occorre fare attenzione, ha ammonito Berlinguer, occorre cioè non pensare che nell'Italia di oggi i pericoli di involuzione reazionaria siano scomparsi. Non è affatto così. Questi pericoli continueranno a manifestarsi finché non sarà avviato il superamento di una situazione di disgregazione sociale, di crisi economica, di disordine, di disoccupazione, di incapacità e di indecisione del personale politico che ha avuto ed ha responsabilità di governo, che caratterizzano la società attuale.

Occorre, intanto, non lasciare spazio ad azioni di tipo teppistico o squadristico — ha detto Berlinguer — azioni che non a caso richiamano il 1919: non solo per i loro metodi ma perché rivolgono la loro cieca violenza contro le organizzazioni sindacali, i partiti operai, le istituzioni democratiche, le sedi della vita culturale, la scuola e l'università. Dietro il sedicente rivoluzionarismo dei protagonisti di queste azioni, si trovano pretese di totale irrazionalità e insensatezza quali quelle che rifiutano innaturalmente il lavoro produttivo, il duro tirocinio professionale, l'applicazione nello studio, il rispetto delle opinioni altrui.

Questi atteggiamenti sono del tutto estranei al modo di sentire delle masse operaie e lavoratrici, sono antitetici agli ideali umani del socialismo e soprattutto sono in contrasto con la causa del consolidamento e dello sviluppo della vita democratica. Nei confronti di questi atteggiamenti sarebbe sbagliato e colpevole — ha aggiunto Berlinguer — avere indulgenze: le azioni di tipo squadristico devono essere sistematicamente condannate, isolate e battute. Ma se si vuole evitare che suggestioni, ideali e metodi di carattere fascistico possano acquisire delle basi di massa, la condanna non basta. Occorre una strategia positiva e perciò una lotta politica unitaria e di massa, che impongano finalmente la soluzione dei problemi della riforma della scuola e dell'università, della occupazione produttiva, della realizzazione di forme più umane, sociali e solidali, di vita.

Anche dal Cile, ha quindi detto Berlinguer, ci è venuta e ci viene la conferma della assoluta necessità di evitare con ogni sforzo che si determinino divisioni e fratture fra le forze popolari. Mantenere la divisione, rifiutare la collaborazione e la intesa fra i partiti popolari e democratici, è un gioco suicida non solo per la democrazia ma per gli stessi partiti che lo fanno, illudendosi di trovare in esso le proprie fortune. Ecco perché i nostri sforzi, ha esclamato Berlinguer, devono essere tutti protesi a rinvigorire la unità di lotta tra operai occupati e disoccupati, tra lavoratori e studenti, l'alleanza tra classe operaia e ceti medi, l'intesa fra tutti i partiti democratici e antifascisti.

Nei giorni scorsi, ha proseguito il segretario del Partito, qualcuno ha interpretato come un segno di debolezza l'autocritica che il nostro partito e la FGCI hanno compiuto a seguito dei fatti verificatisi in alcune università e specie in quella di Roma. Costoro, ha detto Berlinguer, non ci conoscono. Non sanno che questo nostro costume, cioè di saper riconoscere a tempo gli errori e di chiamare i comunisti e le masse ad aiutare a correggerli, è stato sempre e resta uno dei modi attraverso cui noi ci siamo rafforzati e rinnovati, seguendo in questo quell'insegnamento di Lenin per il quale la maturità di un partito politico si misura dalla sua capacità di farsi la autocritica.

Avviandosi alla conclusione, Berlinguer ha rinnovato il caldo saluto del PCI ai rappresentanti dei partiti di Unità Popolare del Cile e ai tanti, commossi esuli cileni presenti sotto la grande volta coperta dai drappi rossi, tricolori e rosso bianco blu del Cile libero.

Dura e la sorte degli esuli, ha detto Berlinguer, ma noi comunisti italiani sappiamo per nostra esperienza quanto sia di aiuto per chi combatte lontano dalla sua patria, il sentirsi circondato dall'amicizia, dalla solidarietà umana e politica di chi — pur di diversa nazionalità — combatte per gli stessi obiettivi, per gli stessi ideali.

E a te, compagno Corvalan, diciamo che la tua pazienza, la tua fermezza e il tuo coraggio, la tua sicurezza sono prova non soltanto di un'altissima tempra morale ma sono frutto anche di una chiarezza politica e di una volontà di lotta che sono la testimonianza della invincibile superiorità di chi combatte per il socialismo su tutti coloro che si accaniscono a difendere e che puntellano con ogni mezzo la reazione.

Guardino a te i nostri giovani e le nostre ragazze. Guardino all'esempio di un rivoluzionario, di un comunista, di un uomo indomabile che sa combattere per la liberazione dei suoi compagni, del suo paese e degli uomini e delle donne di ogni razza, di ogni fede, di ogni lingua, che aspirano e vogliono costruire un mondo nuovo e più giusto.

(Dalla prima pagina)

razioni vicine, quando si apre l'incontro. Ecco tutti in piedi, per un omaggio immediato e spontaneo ad accogliere il compagno Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI e gli altri compagni chiamati alla presidenza. Sono Lily Corvalan, Jorge Insunza e Luis Guastavino, rispettivamente dell'ufficio politico e del CC del Partito comunista cileno, Adonis Sepulveda, vice segretario del Partito socialista cileno, Jaime Gazmuri, segretario generale del MAPU operaio campesino (che più tardi prenderanno anch'essi la parola), Carlos Vassino, ambasciatore di «Unidad popular» in Italia. E alla presidenza vengono ancora chiamati: — dal compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana, che apre la manifestazione — il presidente della Provincia Lamberto Mancini, il sindaco di Roma prof. Argan, il presidente della giunta regionale Maurizio Ferrara, i compagni della Direzione nazionale del PCI, della segreteria della Federazione romana e della segreteria del comitato regionale del Lazio, Ignazio Delogu, segretario del comitato Italia Cile.

Adesso e poi, per tutta la durata della manifestazione, gli applausi, si accenderanno come sottolineatura precisa di una frase, di un gesto di una presenza di segno politico: il saluto al compagno Longo per quel che egli rappresenta nella vita del partito e nella lotta anti-fascista in Europa; l'accoglienza ai rappresentanti di altri partiti democratici cileni, conferma di un impegno unitario che si accomuna, l'eco alle parole del sindaco Argan, a nome della giunta e della cittadinanza di Roma, di tutti gli uomini di cultura consapevoli — egli dice — che non vi è cultura senza libertà.

«Siamo qui — ha detto Jaime Gazmuri, rappresentante del MAPU operaio e contadino — per celebrare la libertà di Corvalan e per denunciare ancora una volta i crimini della giunta fascista. Ma ne la prigionia ne la morte o l'esilio hanno spento la volontà di lotta del popolo cileno. La resistenza è cresciuta, l'unità delle forze democratiche si è fatta strada. Solo la più grande unità riuscirà a eliminare il fascismo e a costruire una democrazia di tipo nuovo, che apra la strada al progresso e al socialismo».

Il peso determinante della solidarietà internazionale e il contributo venuto dal popolo italiano sono stati esaltati da Adonis Sepulveda, vice segretario del partito socialista cileno «Questo grande aiuto venuto da tutto mondo — ha detto — ha aiutato e rafforzato la lotta dei cileni contro i crimini della giunta fascista. Nel nostro paese stiamo lavorando per far crescere l'unità tra tutte le forze democratiche. E' una strada difficile ancora piena di ostacoli, ma riusciremo ad abbattere la dittatura».

Non si ferma, questa volta, alle suggestioni degli organi e neppure delle cariche, riesce ad andare oltre a un pensare criticamente all'esperienza vissuta in un Cile che non è «lontano», come non lo era il Vietnam, a trarne insegnamento per quel cammino difficile che è creare, e dare forza all'unità delle masse popolari, una società diversa, qui nel nostro Paese, e ancora a ribadire un impegno di solidarietà con tutti i popoli in lotta che è tradizione viva dei democratici italiani. Perché un compagno dice che questo incontro è «umanamente toccante come quello con Dolores Ibarruri»? Perché sente e condivide con i compagni cileni l'amarezza e il dolore per il fascismo che ha oscurato il presente del Cile, proprio in momento in cui in Spagna il fascismo dopo quarant'anni comincia a morire. Da questa coscienza nasce con più forza una rinnovata promessa di solidarietà verso quel popolo che ricerca le vie dell'unità per un nuovo riscatto, per una nuova democrazia.

La fiducia nell'azione e nella forza del movimento democratico internazionale si fermano tre giovani, Enrico Bruno e Roberta delle sezioni Flaminio e Salario e Isabella di Corvalan e dedicano anche alle nostre forze, ai comunisti e dei democratici, alla salvaguardia delle conoscenze un'orma di nuovo la parola che bandisce l'internazionalismo, che coincide con le *ragioni* contro la dittatura, il terrore instaurati dalla giunta fascista in Cile. «Ricordiamo le manifestazioni, le migliaia di persone per le vie di Roma, ricordiamo le speranze, la rabbia e il dolore dopo il tragico colpo di Stato», «Avere con noi il compagno Corvalan oggi è un segno della forza della democrazia e della nostra lotta».

L'ONU conferma le torture in Cile

GINEVRA, 25

«Nulla indica che la macchina della repressione politica abbia cessato di esistere» in Cile, afferma un rapporto preparato dalla commissione dell'ONU per il rispetto dei diritti dell'uomo.

«Sappiamo — si dice nel documento — che torture, trattamenti crudeli, inumani e degradanti hanno continuato a venire applicati in Cile durante gli ultimi sei mesi del 1976. Si ricorre con sempre maggiore frequenza a forme più sottili di tortura, compresa quella che prevede l'impiego dei farmaci, e la tortura psicologica. Il numero delle persone arrestate in segreto sta aumentando».